

Salvatore Ferraro ora lavora in Parlamento

Condannato per la morte di Marta Russo, ha scontato la pena Collabora con Capezzone alla commissione Attività produttive

di Federica Fantozzi / Roma

DA QUATTRO MESI lavora alla Camera dei Deputati. Salvatore Ferraro, l'ex assistente di Filosofia del diritto condannato con Giovanni Scattone per la morte di Marta Russo, è collaboratore del presidente della Commissione Attività produttive, il radicale Danie-

le Capezzone. Il rapporto tra il 39enne giurista calabrese, che è di nuovo un uomo libero dopo aver scontato la condanna definitiva, e il 33enne più giovane presidente di commissione di questa legislatura risale proprio alla lunga vicenda del processo per il delitto sul vialetto della Sapienza. Capezzone si è sempre dichiarato «personalmente convinto» dell'innocenza di Scattone e Ferraro, che a loro volta si sono sempre proclamati vittime di un errore giudiziario. L'amicizia si è consolidata negli ultimi anni, quando Ferraro ha comin-

ciato la militanza nel partito radicale e l'impegno sui temi carcerari. Il giurista è stato anche tra gli animatori dell'associazione "Il detenuto ignoto" vicina ai Radicali, attiva da tre anni. Capezzone chiarisce i termini del rapporto: «Salvatore Ferraro è un caro amico e una persona che stimo in modo particolare. Da molti anni lavoriamo insieme sulle tematiche carcerarie. Dal luglio, quando mi sono insediato alla presidenza della Commissione Attività Produttive del-

**L'esponente radicale:
«È un caro amico
e una persona
che stimo
in modo particolare»**

la Camera (l'elezione risale al 6 giugno, ndr) è diventato uno dei miei collaboratori». Il rapporto lavorativo e retributivo, insomma, è con il deputato personalmente e con i Radicali: Ferraro non ha un contratto con la Rosa nel Pugno (la formazione a cui Torre Argentina ha dato vita con lo Sdi) né - precisa Capezzone - risulta assunto dalla Camera o dalla presidenza.

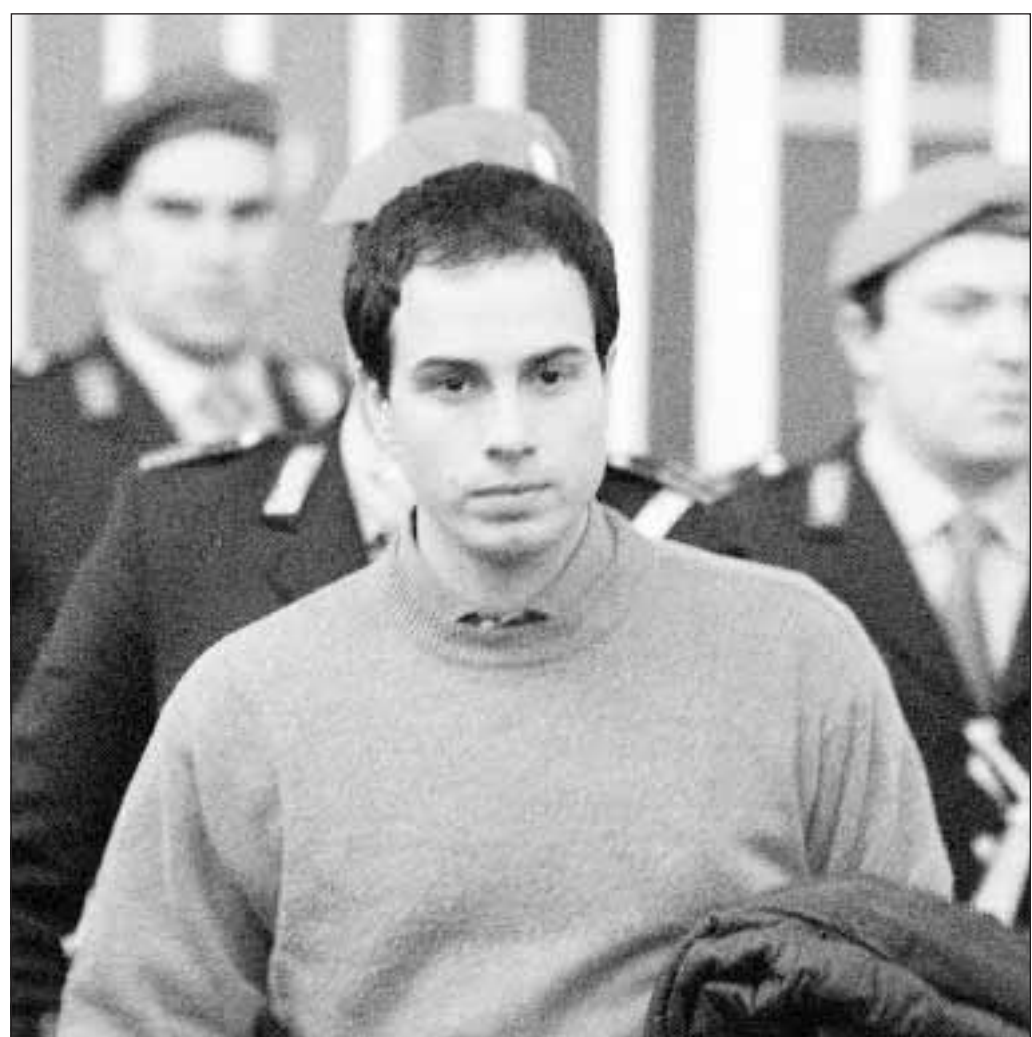
Nato a Locri ma laureatosi in giurisprudenza a Roma, Salvatore Ferraro è stato tra i protagonisti di uno dei fatti di cronaca nera più clamorosi degli anni Novanta. La mattina del 9 maggio 1997, una studentessa poco più che ventenne si accascia tra le braccia di un'amica in piena cittadella universitaria. Marta Russo muore colpita da un proiettile alla testa. Una settimana dopo, si celebrano i funerali all'interno della Sapienza, alla presenza di migliaia di studenti e dell'allora presidente del Consiglio Prodi.

Seguirà un controverso processo con decine di testimoni, molti colpi di scena e pochissime certezze: sul banco degli imputati ci sono i due giovani assistenti universitari, accusati di omicidio per un gioco fatale. Il 15 dicembre 2003 la Corte di



Daniele Capezzone Foto Ansa

Cassazione condanna Scattone a 5 anni e 4 mesi per omicidio colposo, Ferraro a 4 anni e 2 mesi per favoreggiamento (due dei quali già scontati come carcerazione preventiva). «Spero che si arrivi alla revisione del processo - disse a caldo Ferraro - Questa sentenza è la conferma di un clamoroso errore giudiziario. Che per me non si riaprono le porte di una cella non è una consolazione. Sono innocente e la condanna per me è un'infamia. La mia vera



Salvatore Ferraro durante il processo per il delitto di Marta Russo Foto Ap

cella è questa condanna oggi definitiva». Capezzone dichiarò immediata solidarietà ai due condannati: «Con la promessa,

**Ai tempi del processo
si è sempre
dichiarato innocente
Aveva chiesto la
revisione**

se vorranno, di lavorare insieme. Per loro, per questo povero e disgraziato Paese, per la sua povera e disgraziata giustizia». La promessa è stata mantenuta. Ferraro nel 2004 è entrato a far parte della giunta di segreteria e tesoreria del partito Radicale e l'anno scorso ha partecipato alla marcia natalizia per l'amnistia promossa da Pannella. Oggi svolge attività di volontariato e gratuito patrocinio. Nel frattempo ha scritto la pièce teatrale "I Delinquenti" e ha inciso

un disco per RaiTrade con la sua band musicale di ex detenuti, i "Presi per Caso", dove canta e suona chitarra e tastiere. Adesso si occupa anche di consulenza alle Attività Produttive in un partito che ha fatto del garantismo e del reinserimento di ex detenuti una bandiera. Nei Radicali, infatti, milita ed è stato eletto anche Sergio D'Elia, ex terrorista di Prima Linea la cui recente nomina a segretario d'aula ha suscitato molte polemiche.

«Geiar» Riotta, luna di miele in redazione

Tg1, la svolta c'è. La maggior parte dei redattori è con lui. Ma aspettano le sue nomine

di Natalia Lombardo

OMBRE AZZURRE «Ri-motivazione», «ri-messa in moto», «ri-cominciare a fare i giornalisti». Nella redazione del Tg1 ri-torna il sereno con la gestione Ri-otta, do-

po gli anni di Mimun in cui sono stati «sottomessi». Ma sulla testa del direttore in maniche di camicia che alcuni interni vedono come «un marziano a Saxa Rubra» incombe come un falco la politica. Presenza di casa nelle «sabbie mobili» del Tg1. Negli ultimi giorni Forza Italia ha aperto il fuoco, fino a una chirurgica quanto tecnica contestazione della «scelta» del Tg1 giovedì sera, per aver scelto di aprire il giornale con l'intervista in esclusiva al macchinista del

metrò romano, anziché con la politica che premiava Berlusconi: dal declassamento del rating all'avvento di Silvio col Papa. Nei primi passi del Tg «riottoso» in redazione si valutavano come punto di autonomia le «incazzature bipartisan». Dal centrodestra il Giro di Lainati, rituali attacchi forzisti con l'accusa di essere ultra prodiano; dal centrosinistra le proteste del ministro Amato per la critica nell'editoriale di Maria Luisa Busi, o le «perplexità» di Rosy Bindi ieri per aver visto su «Tg1 e Tg5 i fischi a Prodi».

L'ambizione di Gianni Riotta (si è già fatto la fama del «secchione» lavorando dalle 8 del mattino alle 9 di sera) è quella di non ritrovarsi etichette né di centrosinistra, né di centrodestra, seguire criteri giornalistici. E per ambizione personale non perde di vista l'effetto che le sue scelte provocano nei colleghi del Tg2, del Tg3 o di Rai-

News24 gestione Mineo, data l'attenzione ai temi internazionali. E gli ascolti salgono di un punto e mezzo. In redazione il clima è «positivo», anche nei rapporti sindacali, ma pure «fibrillante e di attesa». Per il piano editoriale che il direttore deve presentare entro 60 giorni (si è insediato il 25 settembre) e perché ci sia una «discontinuità» nella squadra, scelta fra professionalità interne e svincolate dalla politica. A novembre scadono i mandati dei vicedirettori; da colmare almeno tre posti da vice: quello lasciato da Daniela Tagliapietra in polemica con Mimun (ora dirige RaiQuirinale), quello da Montecitorio del neo senatore Pionati, e quello di Claudio Fico che sembra seguirà Mimun alle Testate Parlamentari.

Le pressioni urlate di FI potrebbero essere degli avvertimenti per condizionare queste scelte? Fra i redattori c'è chi usa una meta-

fora nautica per il Tg riottoso: «Una navigazione corsara con la bussola sulla professionalità, col rischio che qualche bomba trasversale possa affondarti all'inizio del viaggio».

Riotta, che vorrebbe non avere nemici (buonismo o allergia alle critiche?) sembra guardarsi intorno un po' nervoso, per avvistare bombe in arrivo. Tutti sanno che «per il Tg ammiraglio della Rai l'editore è la politica». E la galassia dei mimuniani l'ha battezzato Geiar (il cattivo di Dallas con cappello da cowboy) per via della firma G.R. alias J.R. Eppure è vox populi nella palazzina del Tg1 che il clima è cambiato, finalmente un direttore che ti sta a sentire», dicono anche i volti vicini al centrodestra. Alcuni sono spariti dal video, prima innovazione riottosa, mentre raccolgono i commenti dei politici (non più affidati al solo microfono del teleoperatore). La pro-

fessionalità ha ritrovato spazio nelle interviste, sulle quali il direttore ha «sparigliato» le affinità politiche (causando anche qualche rimostranza): la prima intervista a Prodi l'ha fatta Romita, berlusconiano, la diretta a Tremonti Montanari, di centrosinistra. Torna l'invito al seguito di Prodi in trasferta (una ovvietà che Mimun riservava solo a Berlusconi). Vera novità il conduttore-commentatore: l'editoriale di Maria Luisa Busi concordato nella riunione del mattino. Riotta ha messo alcune pietre miliari: il ritorno di Enzo Biagi, la diretta sul metrò, internet in video e il forum sul sito del Tg1, i libri. Nella politica è più arduo resistere alla mania dei politici per il minuto di tiggì, e si casca facilmente nel «pastone». Il panino non c'è, a volte c'è la fetta-maggioranza con il salame-opposizione che resta impresso negli occhi. Ancora con la faccia di Schifani...

Ufficio stampa Senato Mennella direttore

ROMA Il presidente del Senato Franco Marini ha dato attuazione alla delibera del Consiglio di presidenza del 27 luglio 2006 nominando i quattro giornalisti professionisti dell'ufficio stampa e internet, nelle persone di Giuseppe F. Mennella, Eli Benedetti, Marco Tagliavini e Laura Trovella. A Mennella è stato affidato l'incarico di coordinatore capo, ovvero direttore, nell'ambito delle funzioni di portavoce del Senato. Gli incarichi avranno durata triennale.

Mennella è nato a Mercogliano in provincia di Avellino 56 anni fa. Coniugato, con due figlie, laurea in Filosofia. Dal 1° Maggio 2001 al 31 agosto 2006 Coordinatore dell'Ufficio Stampa del Senato (qualifica: vicedirettore). Ha iniziato l'attività giornalistica nel 1971, come corrispondente de l'Unità dalla Puglia. A gennaio del 1975 è stato

chiamato alla redazione centrale dello stesso quotidiano, dove è entrato a far parte del servizio economico. Dal 1979 è giornalista parlamentare. Dal 1984 al 1985 è stato redattore capo dell'Unità. Dal 1983 al 1995 ha svolto l'incarico di direttore responsabile dello stesso quotidiano. Dalla fine dell'85 alla metà del '99 è stato capo ufficio stampa del gruppo parlamentare del Senato del Pci (poi Pds, quindi Ds). Autore nel 1993 del libro inchiesta «Atlanta Connection» (Editori Laterza). È stato consulente e autore di testi per la trasmissione Rai «Telefono Giallo» (in particolare sugli scandali politico-finanziari Bnl-Iraq ed Eni-Petromin). Nelle sessioni del 1989, del 1998 e del 2002 è stato componente delle Commissioni d'esame per l'ammissione dei praticanti all'Albo dei giornalisti professionisti.

Ds, oggi la direzione. Ma sul partito democratico posizioni sempre più lontane

Per Mussi l'idea di portare tutta la Quercia nel Pd è una «mission impossible». Ma per Andrea Orlando, Fassino avanza proposte per «dare gambe» al progetto

Traghetare per intero i Ds nel Pd si sta rivelando «una mission impossible» per Piero Fassino: così il ministro Fabio Mussi, leader del correntone diessino, fotografa lo sfacelo del segretario della Quercia ha di fronte alla vigilia della riunione della Direzione nazionale prevista per oggi. Un appuntamento dove, di fatto, sarà dato fuoco alle polveri nella battaglia politica interna che, nelle intenzioni del leader, porterà il partito al prossimo congresso dove gli iscritti saranno chiamati a decidere se confluire o meno nel nuovo soggetto riformista. All'ordine del giorno della Direzione c'è la Finanziaria ma il piatto forte è, appunto, il destino del Pd dopo il seminario di Orvieto. «Non ci sono novità» dice Gavino Angius, tra i «dissidenti» della maggioranza. «Diremo esattamente quello che siamo andati dichiarando e ripetendo in questi mesi» dice Mussi.

Mentre Fassino, spiega il responsabile Organizzazione Andrea Orlando, proporrà di dare «gambe ad un processo che corrisponde ad una necessità storica». Le minuzie, intanto, si preparano per una manifestazione, a metà novembre a Roma (probabilmente il 19) per presentare il loro Manifesto programmatico e raccogliere tutte le voci che non condividono il progetto del Pd. Quanto al Congresso, Mussi ribadisce: «Vogliamo regole d'ingaggio rigorose». Proprio oggi dovrebbe essere varato dalla Direzione un regolamento per l'anagrafe degli iscritti, frutto di un accordo unitario. Salvi, intanto, ribadisce la volontà di «lavorare uniti con tutti i compagni dei Ds contrari al Pd». In prospettiva, pur apprezzando le aperture del Prc, Salvi ribadisce di non voler «aderire alla proposta della Sinistra europea. Vorremmo qualcosa di più nuovo e di più forte».

L'INTERVISTA DAVIDE FERRARI Dirigente emiliano dell'area Salvi ha lanciato un appello con militanti della sinistra ds e intellettuali

«Il Pd? Noi ci stiamo e c'è bisogno della sinistra»

/ Roma

Di sinistra senza se e senza ma. Di Bologna e dell'Emilia. Provenienti da strade diverse, dalle Sinistre dei Ds, soprattutto dall'«area Salvi», ma anche dai movimenti e dal mondo cattolico. E soprattutto decisi a portare le loro storie e le loro ragioni nel percorso verso il nuovo partito democratico. «L'Ulivo ha bisogno di occhi vigili, di una dimensione anche critica. Vogliamo esserci, portare i nostri contenuti». A dirlo è Davide Ferrari, consigliere comunale a Bologna. Con lui, oltre ad una trentina di iscritti e dirigenti della Quercia, un gruppo nutrito di intellettuali, che appartengono al vasto arcipelago dei movimenti bolognesi: tutti firmatari di un appello dal titolo «Nell'Ulivo, da sinistra».

Perché vi convince il partito

democratico?

Tra noi c'è chi ha dissentito rispetto a questo progetto e tuttora dissente. E tuttavia non crediamo, e non vogliamo, che il Pd nasca con un programma già confezionato a base di liberismo, occidentalismo e non europeismo, e moderazione nel conflitto sociale. Noi pensiamo che il nuovo partito non possa nascere contro la storia della sinistra italiana e dei grandi movimenti riformatori. Al contrario, questa è un'occasione perché le parti più vive delle culture riformatrici, da Berlinguer a Moro, il socialismo di Lombardi e De Martini, l'azionismo repubblicano, possano riformularsi, contaminarsi. A partire dai valori di libertà, eguaglianza, solidarietà, sviluppo sostenibile, laicità.

Proprio la laicità è uno dei nodi più intricati per il Pd. L'ha rimarcato recentemente anche Umberto Eco.

Non mettiamo il problema sotto il tappeto. Partiamo dal senso, dai compiti della Repubblica. Nell'epoca nostra, con un multiculturalismo di fatto, è necessario ricostruire, con fatica e pazienza, un'etica pubblica condivisa. L'Ulivo è per sua natura plurale, non può quindi che essere per una dimensione pubblica laica. **Quale pensate sarà la reazione alla vostra iniziativa all'interno dei Ds?** Non siamo nati per fare polemiche ma per proporre temi, costruire momenti di confronto più larghi. Non vogliamo costruire un'altra cella, ma ragionare davvero sui perché del partito dell'Ulivo. **Quali sono per voi questi perché?** Per parlare al paese, con idealità forti e

obiettivi politici chiari l'Ulivo ha un compito che nessun altro può svolgere. Mentre la prospettiva di un'ulteriore frammentazione, fare altri partiti a sinistra, sarebbe un grave errore. **Vi considerate prodiani di sinistra?** Ho l'impressione che il blocco economico e sociale che in un recente passato sosteneva l'idea di fare il Pd con l'obiettivo di marginalizzare le ali più di sinistra e convergere in un centro moderato ora abbia ben altre prospettive che sostenere Prodi. Una ragione in più per avere a cuore, in modo leale e franco, propositivo, questo governo. Mi rivolgo a chi sta più a sinistra: in questo momento è in corso un'offensiva per dimostrare che l'Unione non può reggere, che il governo non ce la farà. Non bisogna rafforzare, in alcun modo, queste posizioni. **a.c.**